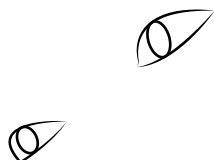


LO SGUARDO DEGLI INVISIBILI

Emozioni in parole ed immagini



VERNISSAGE SABATO 16 APRILE 2016

DAL 16|04 AL 31|05 2016



PARIOLIFOTOGRAFIA_STUDIO

Via Francesco Siacci, 2/c Roma

339 7781836 | 06 8075666

gilberto@pariolifotografia.it | www.pariolifotografia.it

LO SGUARDO DEGLI INVISIBILI

Emozioni in parole ed immagini



Il contesto ambientale

Maputo, Mozambico, 1 milione, forse 2 milioni di abitanti. I quartieri benestanti arroccati nel centro della città e, man mano che si va verso la periferia, per lo più distese di case capanne senza servizi dove si gratta la sopravvivenza quotidiana con le unghie e con una serena e lenta forza della disperazione. Metafora planimetrica delle geometrie economiche e sociali del nostro pianeta.

A Maputo, non proprio in centro città ma neanche in periferia, c'è un quartiere, il Bairro di Hulene, chiamato "il quartiere della discarica" poiché sorto intorno alla grande discarica della città. Montagne di spazzatura stratificata sovrastano l'abitato, le cui pendici cominciano a strabordare sulle case, abitazioni costruite con i materiali più vari e disparati.

Circa settecento famiglie ogni giorno scavano la risicata sopravvivenza in queste nuove miniere del modernismo. Scavano. Raccattano plastica, bottiglie, tappi di metallo, pezzi di corda, avanzi di cibo, qualsiasi cosa che possa fruttare alla fine della giornata una stentata sopravvivenza per sé e i propri familiari. Microcircuiti economici di sopravvivenza, piccoli commerci essenziali si sono sviluppati intorno a questa grande discarica.

Il riverbero del sole, il baluginio che si sprigiona dai riflessi dei vetri, della plastica o di quant'altro, le figure in silhouette che, caratteristica di questo popolo quasi etereo, si muovono leggere in controluce dietro la cortina di fumo e polveri, creano uno scrigno surreale nella sua dimensione di cruda e nauseante bellezza.

Scenario metafisico, immagine traslata del nostro mondo asetticamente moderno, una sorta di utopia rovesciata del nostro destino. Dove la vita, contro ogni aspettativa, pullula, la creatività esplode e l'amore dilaga. Seppur nella miseria e nella privazione, lungo percorsi comunque lastricati di dolore e troppo spesso di sopraffazione.

La Lixiera è risorsa per la sopravvivenza, ma anche spazio dell'esistenza, rifugio e abitazione, luogo d'incontro e scambio, di amicizie e passioni, di scontro e sopruso. Il luogo dove le cose vanno a morire è il paradossale inizio di un'altra vita, fatta non solo di disperata sopravvivenza ma anche di pulsante inesauribile vitalità.

Gli invisibili di Hulene, il quartiere della discarica

Nonostante un'esistenza che marcia lungo quell'esile crinale che divide la vita dalla morte, all'interno di questa economia di sussistenza hanno preso vita microcircuiti umani, sociali ed "artistici", si sono sviluppati percorsi creativi e di aggregazione.

Nuove tribù, non codificate dalle mode del momento, hanno preso vita tra gli abitanti di questa periferia metropolitana, nel rifiuto di una tradizione troppo spesso ridotta a folklorismo e che comunque non riesce a dare risposte adeguate alle nuove istanze espressive che insorgono dal basso. Che non riesce ad interpretare le nuove geografie economiche, umane e culturali in cui i protagonisti in loco, gli invisibili, rischiano di essere schiacciati o semplicemente annullati nell'omologazione culturale ed economica dilagante.

Le nuove tribù degli invisibili di Hulene portano avanti, a modo loro, una ricerca spontanea, di pancia più che di testa, comunque autonoma, di nuovi linguaggi e forme espressive aderenti alla loro attuale condizione di sottomissione ed al loro sentire. Al loro desiderio di affrancarsi da condizioni di vita disumanizzanti. Inconsapevoli "portatrici sane" di nuovi ed originari germi creativi che, non ancora contaminati da omologazioni e stereotipi, hanno trovato una loro forma autonoma di espressione.

Nei loro ritmi, nella loro musica, nel loro modo di vestire e di scolpire il tempo e la materia esprimono la propria condizione, la loro visione sul mondo, la propria voglia di vita. Che non è solo disperazione o auto flagellamento, ma anche tensione, seppur inconscia o non razionalizzata, a superare l'esistente. Andare oltre, superare i confini del quotidiano, del ghetto sia fisico che psichico, ritrovare la propria anima.

In una realtà sospesa tra preistoricismo e postmodernismo, tra materia, spirito e magia, e nel fluttuare tra queste polarità trova la sua originalità e la sua forza espressiva.

Anche lì dove la morte, le privazioni e la sofferenza sono presenze quotidiane inderogabili, l'uomo ritrova comunque l'esigenza di sentirsi vivo e di esprimere ed affermare la propria vitalità, la propria creatività.



A Mundzuku Ka Hina

A Mundzuku Ka Hina, scuola laboratorio di comunicazione, nasce nel 2008 da un'intuizione dell'Arch. Roberto Galante con il sostegno dell'associazione Basilicata Mozambico di Matera. Essa è direzionata ai giovani che si procurano la sopravvivenza nella grande discarica di Hulene a Maputo, capitale del Mozambico, a orfani, bambini di strada, agli abitanti del Bairro sorto attorno alla discarica.

Si insegna fotografia, video, grafica ma anche alfabetizzazione digitale. Il nome è stato scelto dagli stessi allievi ed in lingua Shangan significa "il nostro futuro".

"E' nostra convinzione che qualsiasi ipotesi di sviluppo economico, per poter arrivare a buon fine, debba procedere di pari passo con una evoluzione culturale ed umana. Con la possibilità di accedere ai nuovi linguaggi informatici, alle nuove forme di comunicazione attraverso

l'immagine e con la possibilità di interagire con il resto del mondo". Queste le considerazioni da cui è partito il progetto. La scommessa, quella di inserirlo in un ambito un pò particolare, isolato dal resto del mondo ed a volte, per i nostri parametri e modalità di vita, difficile da interpretare.

Il laboratorio oltre che momento di formazione professionale vuol essere opportunità di scambio e relazione.

Un laboratorio di idee, di creatività e di confronto umanistico in cui convergono diverse esperienze, culture e percorsi di vita, ad ognuna delle quali viene riconosciuta pari dignità. Attraverso il continuo confronto, la sospensione del giudizio e metodiche pedagogiche mirate, si cerca di sviluppare negli allievi quelle capacità di ascolto e osservazione indispensabili per comprendere e interpretare la realtà. Quindi restituirla attraverso l'immagine.

In questi anni il laboratorio ha prodotto materiale fotografico, video e grafico di un certo spessore comunicativo, emozionale ed estetico. I lavori degli allievi sono stati ospiti in diverse mostre fotografiche, i documentari sono stati invitati a festival anche di caratura internazionale ed hanno ottenuto alcuni premi e riconoscimenti. Riviste e network televisivi ci hanno dedicato alcuni servizi.

Le foto degli allievi riportano una realtà dura e difficile da digerire. "Uno sguardo che viene dall'interno e che, con la sua verità, ci ri-scuote, ci interpella, fa emergere frammenti di verità sommersa, anestetizzata. Riempie gli squarci, fa germogliare frutti nuovi, ci restituisce a noi stessi. Ci pone momenti di riflessione.

La narrazione attraverso le immagini fotografiche trascende la loro condizione di degrado e colloca questa umanità a pieno titolo in una dimensione di bellezza che provoca, commuove e riscatta".



La mostra fotografica "Lo sguardo degli invisibili"

La mostra fotografica "Lo sguardo degli invisibili" vuol proporre lo sguardo degli allievi del laboratorio A Mundzuku Ka Hina, paradigma degli esclusi, sulla propria condizione d'essere, sul proprio mondo, sulla propria vita esterna ed interna, sulla propria anima. Sguardi e sensibilità che partono dall'interno ed interpretano attraverso la creatività una propria condizione di vita, un proprio mondo interiore, una propria spiritualità.

Il principio che ha animato l'operazione è stato quello di restituire gli strumenti e le competenze agli invisibili, a coloro che non hanno voce e strumenti per esprimere il proprio sentire affinché, attraverso le immagini e la parola, potessero elaborare un proprio originale linguaggio narrativo. Cioè esprimere la propria autonoma visione sul proprio mondo, anche dal punto di vista formale ed estetico. Far ascoltare la propria voce, affrancarsi da quella sorta di colonialismo culturale, funzionale all'industria della cultura, che li vorrebbe e preferirebbe veder narrati secondo stereotipi accomodanti, piuttosto che come architetti della narrazione.

La vita in fumo - Il popolo della discarica

Gli allievi del laboratorio interpretano, attraverso la fotografia, frammenti della propria quotidianità.

È qui rappresentato il mondo esterno dei nostri allievi, la discarica, fonte di lavoro e di vita, di sudore e di fatica. Un mondo che nella sua rappresentazione estetica, con i suoi colori smorti e putrescenti, l'agonia degli oggetti e dei viventi, il cortocircuito

visuale tra rifiuto materiale e rifiuto umano, immanente mimetismo esistenziale, lo scavare senza sosta oltre la fine della fine, la nausea che ci blocca lo stomaco, ci rimanda istintivamente ad un'idea di sofferenza, di fine vita. Limite ultimo, nei valori cromatici della sopravvivenza, oltre il quale l'inerarrabile.

- Il popolo della discarica. Ritratti in sospensione del popolo della discarica. Ritratti ricondotti all'essenziale, scarnificati di ogni inutile orpello, in una sorta di non luogo e non spazio.
- La vita in fumo. La vita della discarica osservata attraverso il fumo, un filtro ambientale costante tra l'uomo ed il mondo esterno, tra l'uomo e la propria anima. In una sorta di empatia della sopravvivenza con mezzi limitati, abbiamo utilizzato il fumo come filtro fotografico o sfondo per le nostre foto.

Emoção/Emozioni - Legami/lègami

Il mondo interiore, la creatività. Anche lì dove la morte, le privazioni e la sofferenza sono presenze quotidiane inderogabili, l'uomo ritrova comunque l'esigenza di sentirsi vivo e di esprimere ed affermare la propria vitalità, la propria creatività, il proprio diritto ad essere uomo.

- Emoção/Emozioni

"Quest'anno abbiamo cominciato il nostro percorso formativo partendo dalle emozioni, quelle più intime ed intense sedimentate o talvolta nascoste nel profondo della nostra anima.

Ci siamo inoltrati lungo i sentieri del nostro non tempo e non spazio, lì dove possiamo incontrare la nostra essenza, l'origine delle nostre emozioni. Quell'ambito onirico, talvolta traumatico nella drammaticità del dolore, altre luminoso nell'intensità della gioia. Le abbiamo rivissute nella loro intensità per come hanno attraversato il nostro corpo e la nostra anima.

Quindi il tentativo di restituirle attraverso la parola, tre immagini in poesia. Il passo successivo, trasformare le immagini delle poesie in immagini fotografiche...

- Legami/lègami

Talvolta i nostri legami affettivi, le nostre emozioni, diventano delle prigioni.

